

"... e della vita il doloroso amore"

Il terzo romanzo della trilogia autobiografica "Alla mercé di una brutale corrente"

GUIDO CARBONI

Henry Roth**Legami**

ed. orig. 1996

trad. dall'inglese di Marco Papi

pp. 436, Lit 33.000

Garzanti, Milano 1997

Henry Roth è un caso letterario molto particolare, un caso letterario "silenzioso". Ebreo, arriva bambino a New York agli inizi del secolo dalla Galizia. La famiglia si stabilisce nel Lower East Side - allora etnicamente compatissimo -, poi nel fervore multietnico di East Harlem, a contatto di gomito con irlandesi, polacchi, italiani, portoricani. Un vero figlio del "crogiolo", con i segni di tutte le illusioni, le ferite, le ustioni e i successi che quell'esperienza ha lasciato sulla pelle, nell'anima e nella scrittura degli esseri umani che l'hanno attraversata.

Meno che ventenne, una donna anglosassone più matura, poeta e intellettuale, lo aiuta a entrare nel cuore della vita del Village - avanguardia, arte, politica, letteratura, musica, liberazione sessuale -, un altro dei "crogioli" da cui esce la cultura del nostro secolo. Siamo nel cuore degli anni venti.

Nel 1934 pubblica *Call It Sleep* (*Chiamalo sonno*, Garzanti, 1986; cfr. "L'Indice", 1986, n. 7), in cui articola la sua esperienza di bambino, i rapporti con la madre protettiva e con il padre severo, con il mondo esterno, così estraneo e familiare nello stesso tempo: la più grande città americana, in cui "non conoscevo nessuno che non fosse ebreo". Il libro guarda al Lower East Side con un incredibile senso della sua "realtà", ma lo guarda attraverso gli occhi di chi è cresciuto a East Harlem.

La critica non si entusiasma, il libro non trova i suoi lettori; tra i più severi gli amici della sinistra. "New Masses", una piccola benemerita rivista molto influente, scrive: "È un peccato che tanti giovani scrittori che provengono dalle fila del proletariato non sappiano fare miglior uso dell'esperienza di classe che nutrire romanzi di una febbrile introspezione". Il libro e il suo autore praticamente scompaiono.

Nel 1964 la ristampa in paperback è un successo. Si scopre che *Chiamalo sonno* è uno dei romanzi più importanti degli anni trenta e nella storia di iniziazione di un bambino (ebreo) alle contraddizioni della società adulta (ebreo-americana) si rilegge il profilo di una storia archetipa che nutre tutto il romanzo americano: il Lower East Side incontra il Mississippi di Mark Twain, David Schearl (travestimento autobiografico di Roth) abbraccia Huck Finn.

Il tardo riconoscimento degli anni sessanta non basta a sanare veramente il silenzio in cui Roth sembra caduto, fino alla fine degli anni settanta quando inizia a lavorare a una lunga narrazione di carattere autobiografico, la forma che - dolorosamente e problemati-

camente - gli è più congeniale, forse per lui l'unica veramente possibile. Intitolato *Mercy of a Rude Stream* (*Alla mercé di una brutale corrente*, Garzanti, 1997) il manoscritto conta alla sua morte - nel 1995 - ben oltre 3000 pagine, ed è pensato con un'articolazione in cinque romanzi, di cui tre pubbli-

di *Chiamalo sonno*, "non era più adeguato, non gli consentiva più di costruire un modello della realtà", che era diventato "non incapace, ma certo non in grado di valutare la realtà".

Roth ha smesso di pubblicare, per lunghi tratti ha smesso forse anche di scrivere ma non ha mai

perché il suo protagonista ha cambiato nome, se non ambienti di vita, ma perché problematizza in modo radicale la "verità" dell'autobiografia. David non è più vero, rispetto a Henry Roth, di quanto lo sia Ira (la nuova incarnazione): è come se queste due rappresentazioni di una vita volessero ricostruire la vita vera di

apre con una citazione dal *Vecchio Marinaio* di Coleridge che riconosce il volto dell'uomo che può e deve ascoltare la sua storia, non a caso Roth attraverso Ira scrive a se stesso per cercare quel lettore che non potrà sottrarsi al racconto; Baudelaire lo avrebbe chiamato uno che gli assomiglia, un fratello, un altro "ipocrita". Non a caso gran parte del suo discorrere si rivolge al fidato personal computer Ecclesias che consente alle mani devastate dall'artrite di scrivere ancora o alla moglie ormai perduta che per anni gli ha consentito di continuare a essere, anche nei momenti di silenzio, uno scrittore. E la scrittura non è solo il gioco solipsistico "per ingannare l'attesa della fine", è ancora un modo "di guadagnare il necessario per mantenersi" come ci ricorda il prologo, è anche mestiere e vita.

Legami è un libro della soglia, del distacco-riconciliazione. Lo è nelle sezioni del passato che rievocano gli anni dal 1925 al 1927: il distacco dalla famiglia, dalla sessualità adolescenziale, l'incontro con Edith/Eda che gli permetterà di sbocciare come scrittore. E lo è nelle sezioni del "presente": distacco nella morte dalla moglie, ed elaborazione di questo lutto nella scrittura, distacco dalla tradizione letteraria in cui è cresciuto e con cui ha lottato. Esplicita fino all'autodeprecazione la sua scrittura rimane nutrita di candore e di pudore, il suo pessimismo pieno di amore.

Come è stato notato è una scrittura di eventi minuti, o più precisamente una scrittura in cui anche momenti di grande rilevanza, siano essi il riconoscimento di una sessualità dispiegatamente incestuosa o l'incontro determinante con le grandi opere del Novecento che hanno fatto di lui uno scrittore - Eliot con *La terra desolata* e ancor più il *Canto d'amore* di J.A. Prufrock, Joyce con *Ulisse* -, diventano "eventi minuti", vissuta quotidianità sulla quale la scrittura spesso continua a ritornare, per ricercarne le vibrazioni e le conseguenze emotive, lontana dalla passione e dalla forza simbolica di *Chiamalo sonno* eppure proprio per questo straordinariamente efficace.

In varie occasioni Roth ha ricondotto il blocco della sua scrittura all'affermarsi negli anni trenta di un modello di realismo "proletario" e delle ortodossie della sinistra. Con il senno di poi, e tralasciando gli elementi personali di questa crisi, forse possiamo dire che ha subito fino in fondo, sulla propria pelle, la divaricazione tra scrittura dell'avanguardia e scrittura dell'impegno. Vivere questa divaricazione lo ha portato a trovare una sua soluzione al problema del romanzo e dell'autobiografia, al problema di una scrittura che cerca di includere la vita nel suo essere radicalmente "informe". Credo che ci sia riuscito anche grazie a una disperata onestà, che in letteratura vuol dire l'immersione nella vertigine dell'inganno e dell'autoinganno e, nel suo caso come in quello di Umberto Saba, all'amore di "trite parole che non uno osava", della vita che contengono e della irriducibile difficoltà di entrambe.

Gli altri Roth

Joseph Roth

Dello scrittore austriaco Joseph Roth (nato a Schwabenhof, presso Brody, in Galizia orientale, nell'odierna Ucraina, nel 1894) molto è stato detto da Claudio Magris (soprattutto in *Lontano da dove*. Joseph Roth e la tradizione ebraica orientale, Einaudi, 1977), che ne ha fatto il riferimento principale nella sua indagine sulle fonti letterarie del mito dell'Impero asburgico. Per diversi anni (tra il 1925 e il 1930) Roth lavorò come corrispondente per la "Frankfurter Zeitung" in Francia e in Russia, accumulando esperienze che si riflettono in alcuni suoi celebri racconti. Da posizioni vicine al socialismo virò decisamente verso un'impostazione sempre più conservatrice. Emigrato a Parigi nel 1933, vi morì alcolizzato nel 1939.

La casa editrice Adelphi ha tradotto quasi tutta l'opera di Joseph Roth, in un processo di forte identificazione tra autore e politica editoriale. Tra i suoi libri: *La tela del ragno* (1923), *Hotel Savoy* (1924), *Fuga senza fine* (1927), *Ebrei erranti* (1928), *Giobbe*. Romanzo di un uomo semplice (1930), *La marcia di Radetzky* (1932), *La cripta dei cappuccini* (1938), *La milleduesima notte* (1939), *La leggenda del santo bevitore* (1939).

Bompiani ha raccolto le sue opere in due volumi (*Opere 1916-1930* e *Opere 1931-1939*).

Su di lui, oltre al libro di Magris già citato, è uscito un *Invito alla lettura* di Joseph Roth di Maria Sechi (Mursia, 1994).

Philip Roth

All'americano Philip Roth (nato a Newark, nel New Jersey, nel 1933) è stata attribuita la definizione di scrittore erotico, anche se il tema della sessualità è centrale soprattutto in uno dei suoi lavori, *Il lamento di Portnoy* (1969; Leonardo, 1994, pp. 224, Lit 28.000).

Philip Roth ha analizzato e sarcasticamente commentato, con lo sguardo di chi proviene da una famiglia di ebrei rigidamente osservanti, l'opulenza della società americana. A lui si devono alcuni degli stereotipi a cui Woody Allen ha abbondantemente attinto nei suoi film, tra cui quello del rapporto con l'analista.

Tra i suoi libri: *Addio, Columbus* (1959) - da cui nel 1969 è stato tratto il film *La ragazza di Tony*, di Larry Peerce -, *Professore di desiderio* (1978; Bompiani, 1978, pp. 248, Lit 25.000), *Lo scrittore fantasma* (1979; Bompiani, 1980, pp. 192, Lit 25.000), *Zuckerman scatenato* (1981; Bompiani 1981, pp. 192, Lit 25.000) *La lezione di anatomia* (1983), *La mia vita di uomo* (1986; Bompiani, 1989, pp. 357, Lit 11.000); *I fatti*. Autobiografia di uno scrittore (1989; Leonardo, 1989, pp. 192, Lit 27.000; cfr. "L'Indice", 1990, n. 5), *Operazione Shylock*. Una confessione (1993; Mondadori, 1993, pp. 413, Lit 32.000; cfr. "L'Indice", 1994, n. 7), *Il teatro del Sabbath* (1995; Mondadori, 1996, pp. 480, Lit 34.000).

Su di lui è uscito in Italia il libro di Antonio Donno *L'intellettuale ebreo in America*. Saggio su Philip Roth (Milella, 1981).

cati: *A Star Shines over Mt. Morris Park* nel 1994 (*Una stella sulla collina del parco di Monte Morris*, Garzanti, 1994; cfr. "L'Indice", 1995, n. 4), *A Diving Rock on the Hudson* nel 1995 (*Una roccia per tuffarsi nell'Hudson*, Garzanti, 1996) e questo ultimo *From Bondage*, postumo.

Il caso Roth è dunque legato a circa cinquant'anni di (quasi) completo silenzio e alla domanda radicale che la letteratura renda conto della problematica "verità" della propria vita, che cerchi il modo di dar conto di nesso tra la quotidianità della nostra esperienza, bruciante e banale insieme, e l'orizzonte del mondo in cui si manifesta. Se per un momento riattiviamo la memoria sugli eventi che hanno riempito (di orrore) questi anni (1934-79), allora stupisce molto meno che Henry Roth possa aver pensato che il punto di vista di David, che gli aveva consentito di trovare la forma

smesso di essere uno scrittore, non ha mai veramente smesso di interrogare e di interrogarsi, se c'è stato il suo è stato un silenzio urlante. Che abbia saputo trovare di nuovo un "punto di vista" e la voce che lo accompagna è fonte di grande speranza, basterebbe questo a rendere la sua lettura rilevante.

E poiché, una volta tanto, ci fa onore, sarà bene ricordare che in questo gioco di "silenzi" e "parola" la cultura italiana ha avuto un ruolo decisamente positivo. Nel 1987 Mario Materassi ha curato una raccolta americana delle prose pubblicate dal 1925 all'87 arricchita di materiali importanti e ha curato e tradotto una selezione di *Alla mercé di una brutale corrente* (Garzanti, 1990; cfr. "L'Indice", 1990, n. 6), molto prima che se ne iniziasse la pubblicazione negli Stati Uniti.

Alla mercé di una brutale corrente riprende la storia di David ma non è la continuazione, non solo e non tan-

Henry che, a sua volta, cerca di ritrovarsi in una rappresentazione. Se l'identità è soprattutto un "discorso" che conduciamo con noi stessi, e che si traduce in agire, Ira è una ricostruzione dell'identità nella memoria, quando l'unico agire possibile è il ricordare e la ricerca della forma del ricordo nelle parole per dirlo. La verità dei fatti, così essenziale, diventa insieme irrilevante, e i piani non si confondono ma interagiscono liberamente, controllati anche dal filo di una esplicita riflessione sulla scrittura e sulle sue evoluzioni novecentesche. Per questo i libri che lo compongono hanno un punto di vista oscillante nel tempo, con sezioni dedicate al "passato ricordato" e sezioni dedicate al "presente che ricorda". Ma entrambe in terza persona, perché il gesto di dire "io" non può che essere mediato, indiretto, perché l'io detto - e ancor più quello scritto - sono sempre un "lui".

Non a caso questo *Legami* si